

RASSEGNA STAMPA	IL CORRIERE DEL VENETO
COMUNE DI LONIGO	MARTEDI' 12/11/2019

PROCESSO A VICENZA GIÀ 210 PARTI CIVILI

Pfas, chiesti danni per 80 milioni

di **Benedetta Centin**

VICENZA Sono 210 i soggetti che, all'apertura dell'udienza preliminare per la vasta contaminazione da Pfas, hanno chiesto di costituirsi parte civile per ottenere un risarcimento dei danni. Tra essi la Regione Veneto, la Provincia di Vicenza e decine di Comuni. Solo pochi hanno già quantificato i danni, ma la quantificazione di quei pochi arriva già a un importo che sfiora gli 80 milioni di euro. a pagina **6**



Pfas, via al processo a Vicenza Già chiesti danni per 80 milioni

Costituite 210 parti civili, comprese Regione, Provincia e decine di Comuni

La vicenda



● Si è aperto a Vicenza il «maxi processo» contro Miteni

● L'azienda di Trissino (Vi) è accusata di aver inquinato per decenni con sostanze chimiche (Pfas) corsi d'acqua e falde di buona parte del Veneto, incluse aree del Veronese e del Padovano

● In prima linea nel costituirsi parte civile la Provincia di Vicenza che chiede oltre 50 milioni di danni e il cui presidente Francesco Rucco (in foto) dice: «Nessun risarcimento potrà cancellare anni di acqua inquinata che in tanti vicentini hanno bevuto, ma potrà almeno punire i responsabili ed essere monitorato per il futuro»

● Prossima udienza il 25 novembre

VICENZA Famiglie con bambini, associazioni ambientaliste, ex lavoratori e sindacati, enti tra cui la Regione Veneto, e la curatela della ditta Miteni di Trissino accusata del maxi inquinamento che ha interessato le falde delle province di Vicenza, Padova e Verona: sono 210 coloro che ieri mattina, all'apertura dell'udienza preliminare per la vasta contaminazione da sostanze perfluoroalchiliche Pfas, hanno chiesto di costituirsi parte civile per ottenere un risarcimento dei danni. Di questi, però, solo pochi li hanno quantificati. E la quantificazione di quei pochi, fra cui i soggetti pubblici, arriva a un importo che sfiora gli 80 milioni di euro.

Non c'è stato alcun affollamento, però, ieri in tribunale a Vicenza, come invece ci si poteva aspettare. Imponente il dispiegamento di forze dell'ordine all'esterno e un ingresso riservato a lato del palazzo, con un camminamento creato con transenne come era già stato per il processo Bpvi. Nemmeno manifestazioni delle «mamme-No Pfas», gruppo però che non ha potuto costituirsi perché creato dopo i fatti contestati: genitori singoli e figli hanno proceduto singolarmente, in tutto, finora, 95 persone, «perché sia fatta giustizia» dicono. A presentarsi in aula, rigorosamente a porte chiuse, «solo» una quarantina di avvocati. Nessuno dei tredici per i quali la procura ha chiesto il processo si è però presentato.

Si tratta di manager della Miteni Spa e della controllante International Chemical Investors: tedesco-lussemburghese, un irlandese, cinque italiani, quattro dei quali veneti, e i restanti giapponesi della Mitsubishi corporation, controllante di Miteni fino al 2009. Sono tutti accusati di disastro ambientale e avvelenamento delle acque. Se il giudice Roberto Venditti dovesse decidere per il loro rinvio a giudizio il processo si terrà davanti alla Corte d'Assise. Ma non sarà nella prossima udienza, il 25 novembre, quando si tratteranno le eventuali eccezioni sulle costituzioni di parte civile.

Tra gli enti che hanno de-

positato l'istanza la Regione Veneto, con l'avvocato Fabio Pinelli. «Il primo passo perché la Regione possa vedere riconosciuto il gravissimo danno patito - si legge nel comunicato - oltre che del danno patrimoniale, di oltre 4,5

milioni, è stato chiesto il risarcimento di quello all'immagine dell'Ente, alla salute della popolazione veneta e all'ambiente». La Provincia di Vicenza ha formalizzato invece una richiesta di 50,6 milioni di euro per danni patrimo-

niali e non (45 per danni ambientali).

«Un atto dovuto - spiega il Presidente Francesco Rucco - sia chiaro che nessun risarcimento potrà cancellare anni di acqua inquinata che in tanti vicentini hanno bevuto, ma potrà almeno punire i responsabili ed essere monitorato per il futuro». Chiedono i danni per i veleni finiti nei rubinetti di casa anche quindici Comuni del Vicentino e Padovano e altri quattordici del Veronese. Oltre al ministero dell'Ambiente e della salute con l'avvocatura dello Stato. «Con uno stato differente delle cose, con operatori più attenti, si sarebbe fatto un procedimento amministrativo e non penale» commenta l'avvocato Flavio Bonora, cauto a formulare cifre, compresi i 136 milioni di euro di danni certificati dall'istituto di ricerca Ispra. A costituirsi anche Arpav, l'agenzia regionale per la prevenzione e protezione ambientale del Veneto, con l'avvocato Fabio Calderone. «L'ingente attività svolta ha richiesto l'acquisto di strumentazione scientifica di altissima tecnologia e di sistemi analitici ad alte prestazioni con l'impiego di numerosi tecnici, per una spesa di oltre 8 milioni, oltre al danno all'immagine» fa sapere Arpav, tra i creditori di Miteni fallita nel 2018. La curatela di Miteni, assistita dall'avvocato Enrico Ambrosetti, ha quantificato danni per 15 milioni, 9 dei quali dovuti al deprezzamento dell'area in seguito alla contaminazione, tanto che il giudice ha acconsentito a non acquisirla tra i beni. A chiedere di entrare nel processo e ottenere un ristoro anche Vacqua Spa di Vicenza, Acquevenete Spa, Acque Veronesi. Il legale Edorardo Bortolotto era presente per 41 ex dipendenti Miteni che dicono: «Noi siamo i più danneggiati e colpiti da questa contaminazione e confidiamo di ottenere giustizia». A costituirsi anche i legali di Cgil, Cisl, Uil. Oltre ad associazioni. Tra queste Legambiente, Medicina Democratica, Wwf Italia, Earth, Acqua bene comune e La terra dei Pfas.

Benedetta Centin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

